

Il saggio del filosofo Ercolani sulla «storia della diseguaglianza»

Quel pregiudizio contro le donne

Anche i presunti «grandi uomini» si sono rivelati spesso misogini

Un «coro» denigratorio
Nel mondo occidentale
ha alimentato il potere virile
L'errore del femminismo
Lavorare per la costruzione
di un soggetto asessuato

di **Sarina Biraghi**

Ieri, per eleggere i nuovi sindaci di 1342 Comuni sono andati alle urne 13.316.379 italiani di cui più della metà donne, oltre 6.900.000. Più degli uomini, dunque, eppure le candidate e le elette saranno un numero notevolmente inferiore rispetto a quello dei colleghi maschi. È così, da sempre, anche perché sono le stesse donne a non votare le donne... perché il pregiudizio nei confronti del mondo femminile è antico quanto il mondo.

Certo il pregiudizio maschile è ben più complesso e in pochi si sono presi la briga di raccontarlo in modo scientifico e critico, cercando cioè gli strumenti pratici e concettuali per provare a superare una convinzione che è una autentica discriminazione, una vergogna. Sarà l'origine biblica «dalla costola di Adamo» a convincere gli uomini che la donna sia naturalmente inferiore? C'è qualcosa di più se si osservano gli aggettivi con cui «grandi» uomini hanno descritto le femmine: isteriche, instabili, irrazionali, inaffidabili, emotive, foriere dei mali e delle disgrazie peggiori, anti-sociali, ferine, puttane! La lista se-

colare del pregiudizio misogino è lunga e sembra scritta sulla parete senza tempo dell'umanità, appena scalfita (vedi la violenza maschile e i femminicidi) dalle battaglie culturali delle donne a suon di manifestazioni alla ricerca non di un'uguaglianza ma di una parità sociale.

A raccontare la storia del pregiudizio contro le donne, dalle origini della civiltà occidentale, ci pensa il filosofo e scrittore Paolo Ercolani con «Contro le donne» (Marsilio, pag. 310 euro 17,50) saggio un po' provocatorio che vuole analizzare «una storia antica quanto il mondo ma che nessuno ha mai raccontato». Da Esiodo, Omero, la Bibbia passando per il teatro greco e i classici del secolare pensiero filosofico, religioso, politico e scientifico, il «coro» contro l'essere

femminile è gagliardo e compatto, tanto che il pregiudizio misogino, superando differenze etniche e culturali nonché distanze geografiche, ha rappresentato il più grande e antico collante della cultura occidentale grazie al consenso di religiosi e atei, rivoluzionari e reazionari, conservatori e progressisti. A sottolineare la disgrazia e l'inferiorità rappre-

sentate dall'essere femminile è stata un'operazione messa in piedi e condotta per secoli esclusivamente dagli uomini, che praticamente hanno parlato «fra di loro» della donna, un «dibattito tra uomini» come scriveva ironicamente Luce Irigaray.

«Vai dalle donne? Non dimenticare la frusta» scriveva Nietzsche in «Così parlò Zarathustra»

mentre Virginia Woolf descriveva con sofferenza la condizione miserevole che le donne di genio hanno dovuto subire lungo il corso della storia: «Chi può misurare il fuoco interiore e la violenza del cuore di un poeta, quando esso si trova prigioniero e intrappolato nel corpo di una donna?». «La donna è prudente e meschina, non possiede il sen-

so della verità...» scriveva un po' maschilisticamente Simone de Beauvoir. Insomma tanti pensieri e tante discussioni per stabilire l'inferiorità inemendabile e irrecuperabile dell'essere femminile, tanto da giustificare e anzi rendere scontata la sottomissione al maschio. Fino ai giorni nostri. Ercolani sottolinea che, considerati quei presupposti, piuttosto. «la donna si è vista sbarrata

La scrittrice

Virginia Woolf descriveva con sofferenza la condizione penosa delle donne di genio



Il pensatore

Federico Nietzsche
In "Così parlò Zarathustra" diceva: «Vai dalle donne? Non dimenticare la frusta»



per secoli ogni strada che potesse condurla a una qualsivoglia attività che si discostasse dal ruolo predefinito di ausiliare (costola) della creatura principale, del «primo sesso»: il maschio. E ancora oggi, studiosi dei flussi lavorativi parlano di una «divisione del lavoro sessuata», al punto che l'origine stessa del «lavoro flessibile» si rivela direttamente correlata alla femminizzazione della forza lavoro pagata. Come dire, toccano alle donne i lavori precari, poco garantiti e malpagati, che vanno sotto la bandiera della «flessibilità» poichè è sempre lei, la donna, a dover organizzare e conciliare famiglia e lavoro.



Coppia

Simone de Beauvoir e Jean-Paul Sartre. Lei scriveva: «La donna è meschina, non possiede il senso della verità»

A questo punto, Paolo Ercolani, ribadendo che anche il femminismo è caduto in un errore paradossalmente «misogino»: ossia profetizzare e lavorare per la costruzione di un soggetto umano asessuato, al di là delle categorie di maschile e femminile, vede nella filosofia l'unica «arma» per fare i conti con il pregiudizio e lasciarselo definitivamente alle spalle.

Il superamento del pregiudizio contro le donne insieme all'individuazione di un nuovo modello di economia politica (che torni a ridurre le disuguaglianze sociali), l'eliminazione di un fardello che grava fin dalle origini su più della metà del genere umano si presenta, secondo l'autore, come la vera sfida del XXI secolo.

Non più dunque uomini e donne, superiori e inferiori, ma persone, esseri umani. Non «contro» ma insieme nella vita quotidiana, nel mondo.



Lotta

In alto una scena del film «Suffragette»
Sopra: una femminista

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato